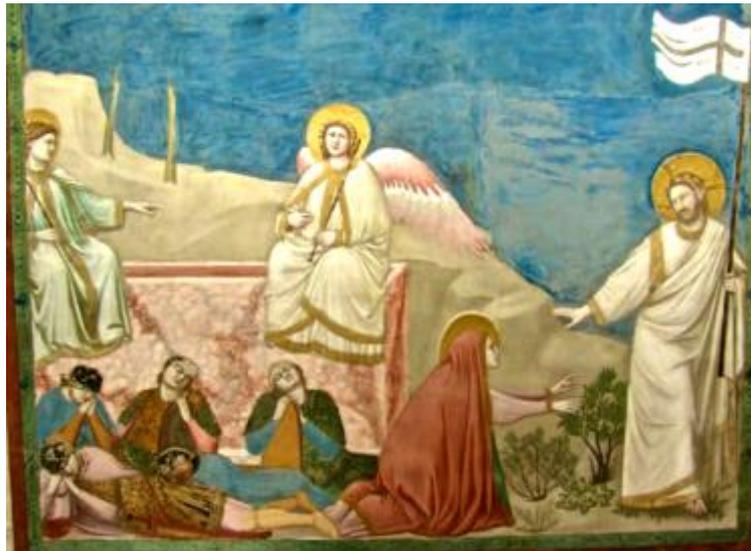


+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto



(Giotto, *Il Risorto e la Maddalena*, Cappella degli Scrovegni, Padova)

La speranza che salva

Lettera pastorale per l'anno 2017-2018

Nelle lettere pastorali degli ultimi anni ho trattato i temi dell'educazione alla fede e all'esercizio della carità, da vivere nella Chiesa suscitata e alimentata dall'amore del Dio tre volte Santo. Vorrei soffermarmi ora sulla speranza, non solo per completare la riflessione sulle virtù teologali e la loro incidenza nella vita del battezzato e della comunità cristiana, ma anche per motivare e alimentare sempre più in me e in quanti Dio mi ha affidato la passione per le cose venienti e nuove, assicurate dalla promessa offertaci nella resurrezione di Gesù Cristo.

1. *Dal bisogno d'amore un'ineludibile domanda.* Che il cuore umano abbia bisogno di amare e di essere amato per vivere e imparare a morire, è una constatazione che possiamo fare tutti: dagli scenari del tempo, come da quelli del cuore, si leva un'ineludibile attesa di amore. Si tratta di un'aspettativa così grande, che tutte le esperienze che le corrispondono appaiono prima o poi limitate, segnate dalla fragilità della vita, dalla caducità delle opere, dalla brevità dei giorni. Il bisogno di un amore vittorioso di ogni prova è in tutti noi, anche quando non volessimo ammetterlo: ecco perché la penuria più grande che possiamo sperimentare in noi stessi è quella di speranza, precisamente perché essa è segno della mancanza di un amore che non risulti effimero, come avviene nelle tante forme in cui spesso è esibito e offerto oggi l'amore. È per questo che la tentazione più forte che potrebbe proporsi di fronte agli scenari dei tanti conflitti in corso e delle tante prove della natura e della storia, è la disperazione. Se il rischio dei tempi di tranquillità e di relativa sicurezza è la presunzione - ovvero l'illusione di poter cambiare facilmente il mondo e la vita -, il rischio opposto, proprio dei tempi di prova, è di vivere la paura del domani in maniera più forte della volontà e dell'impegno per prepararlo e realizzarlo come un domani di bene. Accogliere la sfida della speranza vuol dire volersi veramente umani. Rinunciarvi è rinunciare alla vita. Scriveva Benedetto XVI nella sua Enciclica *Spe salvi*, "salvati nella speranza" (cf. Rm 8,24): "Il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (n. 1). Solo se c'è in noi una speranza certa potremo dare senso alla vita e riusciremo a vivere i nostri giorni con un amore più forte di ogni possibile delusione o stanchezza, perché è "la vera speranza cristiana" - come afferma Papa Francesco -, che "genera sempre storia" (Enciclica *Evangelii Gaudium*, 24 Novembre 2013, n. 181).

2. *Che cosa possiamo sperare?* È questa la domanda con cui allora dobbiamo misurarci. Si tratta di un interrogativo che ci riguarda tutti, dal momento che tutti abbiamo bisogno di una speranza affidabile in virtù della quale affrontare il presente e costruire il domani. La varietà di risposte offerte a questa domanda ne mostra la radicalità e l'ineludibile ritorno. In un'epoca di passioni ideologiche, la speranza veniva proposta come "l'anticipazione militante dell'avvenire" (Roger Garaudy), con una sottolineatura - tipica di quella stagione - del ruolo del protagonista umano nella realizzazione del futuro sognato e atteso. In un contesto analogo, anche se in forma alternativa a un'aspettativa solo mondana, la "teologia della speranza" aveva definito la speranza come "l'aurora dell'atteso, nuovo giorno che colora ogni cosa della sua luce" (Jürgen Moltmann), evidenziando come vivere nella speranza significhi "tirare l'avvenire di Dio nel presente del mondo". Benedetto XVI ricordava che alla domanda decisiva "che cosa possiamo sperare?" la fede cristiana ha dato sin dall'inizio una risposta chiara: "La redenzione, la salvezza... non è un semplice dato di fatto. Essa ci è offerta nel senso che la speranza ci è stata donata" (*Spe Salvi* 1). Dire che la speranza è dono non significa certo ignorare lo sforzo che essa esige: sperare non è la semplice dilatazione del desiderio, ma l'orientare il cuore e la vita a una meta alta, che valga la pena di essere raggiunta, che però è raggiungibile solo a prezzo di uno sforzo serio, perseverante, onesto, capace di sostenere la fatica di un lungo cammino. In questo senso, la speranza può essere definita "la passione per ciò che è possibile" (Søren Kierkegaard), mettendo così l'accento sull'amore, insieme doloroso e gioioso, che lega il cuore umano a ciò di cui ha profonda nostalgia e attesa. Non è difficile comprendere, tuttavia, che il solo sforzo umano non basta per aprirsi a una speranza che non deluda...

3. *Le ragioni della speranza.* Sulla speranza si confrontano, in realtà, due diverse visioni dell'uomo: da un lato, c'è una concezione che fa della speranza la proiezione in avanti delle nostre possibilità, l'espressione delle capacità dell'essere umano di trasformare il mondo e la vita. È la visione moderna, legata alla nascita dell'uomo adulto ed emancipato della scienza e della filosofia del progresso: bisogna riconoscere, però, che una speranza umana, solo umana, quale era quella delle diverse ideologie, non ha prodotto maggiore libertà, uguaglianza e fraternità. Come dimostra la storia degli ultimi due secoli, la speranza affidata al solo protagonista umano, fatta propria dalle visioni ideologiche del mondo, è sfociata in molti casi nell'inferno dei totalitarismi, dei genocidi e delle solitudini, in cui l'altro è stato ridotto ad avversario da eliminare o a semplice "straniero morale" da ignorare. Non diversamente la tecnica e la scienza si sono rivelate fallaci nelle pretese assolute avanzate in loro nome: come osservava Benedetto XVI, "se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore, allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo" (*Spe Salvi* 22). La speranza non è qualcosa che possiamo creare e gestire con le nostre sole forze: la speranza è Qualcuno che viene a noi, trascendente e sovrano, libero e liberante per noi. È quanto la fede cristiana riconosce avvenuto in Gesù Cristo: in Lui si offre il Dio che ha avuto tempo per l'uomo. È Lui l'Atteso che viene: venuto una volta, ci ha offerto il dono della redenzione, accendendo in noi un'attesa più grande dello stesso compimento realizzato, quella del Suo ritorno nella gloria. È questo il "kérygma", la proclamazione gioiosa del Dio con noi, la cui rivelazione non è ideologia, ma parola che schiude i sentieri della vita che vince la morte. Perciò la fede nel "già" della prima venuta del Signore è inseparabile dall'attesa del "non ancora", quando il Figlio tornerà nell'ultimo giorno e giungeranno a pieno compimento le promesse di Dio.

4. *La speranza di un possibile, impossibile amore.* San Giovanni della Croce in una delle sue *Sentenze d'amore* dice: "Il Padre pronunciò la Parola in un eterno silenzio ed è in silenzio che essa deve essere ascoltata dagli uomini". Credere nella rivelazione compiutasi in Cristo significa lasciare che la Sua Parola ci introduca ai sentieri del divino silenzio per giungere pienamente ai pascoli della vita. È questa fede che ci apre alla speranza di un amore che vinca l'ingiustizia, l'infedeltà e la morte e risani le ferite dell'anima, impossibile alle sole nostre forze, reso possibile dal dono di Dio. Consapevoli o meno, tutti abbiamo bisogno di questa speranza più grande di ogni orizzonte

penultimo. La fede cristiana ne riconosce il fondamento nel futuro di Dio, dischiuso all'uomo come patto e promessa nella resurrezione di Cristo, alba della nostra partecipazione all'eterna bellezza del cielo. Proprio così la speranza della fede non è un riposo tranquillo, basato su di una certezza ormai posseduta. La speranza cristiana è *desiderio* e *santa inquietudine*, ricerca insonne del Volto divino rivelato e nascosto: l'aver conosciuto il Signore non esimerà nessuno dal cercare sempre più la luce della Sua Bellezza, accenderà anzi sempre di nuovo la sete dell'attesa. Il credente è e resta in questo mondo un cercatore di Dio, un mendicante del Cielo, sulle cui labbra risuonerà la struggente invocazione del Salmista: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Salmo 27,8s). Davide, l'amato da Dio, che della misericordia dell'Eterno ha fatto decisiva esperienza, resta l'innamorato cercatore del Suo Volto.

5. *Lasciarsi far prigionieri dell'invisibile Amato*. In questa incessante ricerca del Volto del Signore, il credente, riconoscendosi amato dal Dio rivelato e nascosto, vive la propria *resa* a Lui: che cos'è la speranza della fede, se non il lasciarsi far prigionieri dell'Invisibile? Questa resa avviene in un incontro, che non va mai dato per scontato: chi crede non è mai arrivato, vive anzi da pellegrino in una sorta di conoscenza notturna che sta fra il primo e l'ultimo avvento del Signore, già confortata dalla luce che è venuta a splendere nelle tenebre e tuttavia in una continua ricerca, assetata di aurora. Pellegrino verso la luce, già conosciuta e non ancora pienamente raggiunta, chi crede spera, avanza nella notte, guidato dalla Croce del Figlio, stella della redenzione. La speranza della fede parla perciò in modo speciale al cuore dei giovani aperti al futuro e audaci nel donarsi. Essa non è assenza di lotta o di passione, ma il vivere affidandosi al Dio vivente: la fede non è risposta tranquilla alle nostre domande, ma sovversione di molte di esse, ricerca del Volto desiderato, rivelato e nascosto, e proprio così pace e inquietudine, oscurità e luce sempre nuove. Crederemo nel Dio della speranza se continueremo a essere cercatori del Suo volto, guidati dal Figlio Gesù in un sempre nuovo inizio. Perciò, fede e speranza sono inseparabili. E perciò si può dire che la speranza di chi crede non è una rassicurazione mondana, una delle tante ideologie che hanno illuso il mondo e determinato l'alienazione dell'uomo, ma è dono dall'alto: non è qualcosa che diviene in noi, ma Qualcuno che viene a noi. Diversamente da ogni rassicurazione ideologica, la speranza della fede è un continuo convertirsi a Dio, un continuo consegnargli il cuore, e proprio così un sempre nuovo lasciarsi amare dall'Altissimo per cominciare ogni giorno, in modo rinnovato, ad amare Lui e il prossimo.

6. *Apprendere a sperare*. Un dono da chiedere a Dio per tutti, allora, è proprio la speranza teologale: una speranza più forte di ogni calcolo, umile e fiduciosa nella promessa del Figlio, venuto a visitarci per iniziare con noi il Suo domani per noi. La salvezza è dono, grazia da accogliere e a cui aprirsi oltre ogni calcolo e misura: "La fede - scriveva ancora Papa Benedetto XVI - non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa... ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una 'prova' delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro" (*Spe Salvi* 7). La speranza teologale è accogliere il Dio che viene, Colui che ha vinto e vincerà la morte, per il quale vale la pena di vivere, radicati e fondati sulle parole della Sua promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Come apprendere a sperare così? È ancora Benedetto XVI a proporre tre vie, capaci di aprirci al dono della speranza che viene a noi: la preghiera, la disponibilità a pagare il prezzo per realizzare la speranza e l'obbedienza al giudizio di Dio, misura di verità e di giustizia per ogni scelta e sorgente di senso e di bellezza per il cuore che l'accolga. La preghiera è lo spazio in cui - lasciandosi amare da Dio - il cuore si apre alle sorprese del Suo avvento e si fa invocazione, desiderio, attesa. Chi più prega, più spera! Il servizio è la forma concreta dell'esodo da sé senza ritorno, che libera il cuore e lo educa ad amare l'altro, lasciandosi condurre dal Signore. Il giudizio di Dio è il fuoco di verità che ci apre al Suo futuro e mostra la vuotezza di ogni scelta o progetto che sia unicamente secondo le misure dei nostri egoismi e delle nostre paure. Sotto il sole di Dio s'impara ad accogliere il Suo domani, vivendo il presente in un esodo sempre nuovo, motivato e sostenuto dalla speranza.

7. *La speranza nei vari ambiti della vita.* Per imparare a sperare, come per imparare ad amare, allora, occorre mettersi in gioco credendo, fidandosi e affidandosi, aprendo senza riserve le porte del cuore al Signore. La speranza teologale è quella che ci fa “prigionieri” del Risorto (“prigionieri della speranza”, dice il profeta Zaccaria: 9,12), afferrati da Lui, che è la speranza che non ci deluderà mai. Questa speranza illumina tutti gli ambiti della vita di coloro che credono: se consacrati, è la speranza del Regno che dà senso pieno alla vita spesa con cuore indiviso per Dio, sommamente amato; se sacerdoti, è la speranza che fa spendere la propria esistenza per offrire a tutti il dono della riconciliazione, annunciando la Parola e spezzando il pane di vita eterna, e guidando la comunità cristiana sui sentieri della verità e della pace; se sposi, è la speranza che li unisce e li sostiene nella fatica dei giorni per mantenere vivo e fedele il patto nuziale; se genitori, è la speranza che li spinge ad aprirsi alla vita, generando i figli e accompagnandoli con l’impegno quotidiano della crescita e dell’educazione; se giovani, è la speranza che li porta a sognare un futuro di bellezza e a pagare il prezzo d’amore per realizzarlo, sogno così prezioso che Papa Francesco non esita a ripetere loro “Non lasciatevi rubare la speranza!” (Domenica delle Palme, 24 Marzo 2013); se educatori, è la speranza che li nutre nel dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni, in particolare nella scuola e nell’università; per chi lavora, è la speranza che ogni lavoro onesto richiede per essere vissuto con dedizione e professionalità; per chi vive con impegno la propria fede, è la speranza che motiva il dedicarsi al servizio del Vangelo nella comunità cristiana e nella società, oltre che quello vissuto nelle varie forme dell’associazionismo ispirato alla fede; per chi ha il dono di relazioni amicali, è la speranza che fa accompagnare con attenzione e generosità gli amici; per chi è impegnato nella carità, è la speranza che lo spinge a mettersi al servizio dei poveri e dei bisognosi, sostenendoli nel cammino con profondo rispetto della loro dignità; per chi si impegna in politica, è la speranza che anima la sua azione al servizio del bene comune, intendendo l’agire politico come una delle forme più alte della carità. Questa speranza risplende nella Croce del Risorto e inonda il cuore di chi lo accoglie nella propria vita. Perciò, alla Croce gloriosa la fede della Chiesa non esita a cantare: “*O Crux ave, spes unica, / hoc Passionis tempore!*” “*Ave Croce, unica speranza, in questo tempo di passione!*” (inno *Vexilla Regis* di Venanzio Fortunato).

8. *Chiediamo il dono della speranza.* A Maria, Madre di Gesù e nostra, che ai piedi della Croce accompagnò il sacrificio del Figlio e nella dolorosa attesa del sabato santo conservò la fede, aspettando fiduciosa l’alba della risurrezione, chiediamo di intercedere per noi perché possiamo sperare come Lei ha sperato, invocandola dal profondo del cuore come “madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra”. Sia Lei a insegnarci “la virtù dell’attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo” (Papa Francesco, Udienza Generale, 10 Maggio 2017). Possano realizzarsi in noi le parole dell’Apostolo Paolo: “Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di gioia e di pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rm 15,13). Lo chiediamo con fiducia al Signore Risorto, speranza che non deluderà mai: “*Cristo, immagine radiosa del Padre, principe della pace, che riconcili Dio con l’uomo e l’uomo con Dio, Parola eterna divenuta carne, e carne divinizzata nell’incontro sponsale, in Te soltanto abbracceremo Dio. Tu che Ti sei fatto piccolo per lasciarTi afferrare dalla sete della nostra conoscenza e del nostro amore, donaci di cercarTi con desiderio, di credere in Te nell’oscurità della fede, di aspettarTi ancora nell’ardente speranza, di amarTi nella libertà e nella gioia del cuore. Fa’ che non ci lasciamo vincere dalla potenza delle tenebre, sedurre dallo scintillio di ciò che passa. Donaci perciò il Tuo Spirito, che diventi Egli stesso in noi desiderio e fede, speranza e umile amore. Allora Ti cercheremo, Signore, nella notte, vigileremo per Te in ogni tempo, e i giorni della nostra vita mortale diventeranno come splendida aurora, in cui Tu verrai, stella chiara del mattino, per essere finalmente per noi il Sole, che non conosce tramonto, Amen. Alleluja!*”.

